



**Il Presidente**

# **Regione Molise**

## **Presidenza**

Campobasso, 12 dicembre 2014

Al Signor Vicepresidente  
della Giunta regionale del Molise  
Michele Petrarola

Caro Michele,

in questo saluto le scuse più sentite nei confronti tuoi e degli autorevoli ospiti che oggi sono venuti a trovarci. Un abbraccio particolare a Gianni Cupello e al professore Focareta. Benvenuti tutti.

Tante, e tutte di attualità scottante, le riflessioni che si legano alla preziosa scoperta storica che presentiamo oggi sull'antica nascita in Molise di una prima forma di Articolo 18: tra le più evidenti, le evoluzioni del mondo del lavoro, passate attraverso numerose riforme con l'ultimo arrivo del *Jobs act*, al quale una parte importante del Paese in queste ore sta rispondendo con lo sciopero generale.

So che qui rispetto al tema riforme abbiamo opinioni differenti, ma so che comunque tutti riteniamo centrale e dirimente per il benessere della nostra società il tema del lavoro che come ci ha detto proprio a Campobasso Papa Francesco è la condizione principale quando si parla di dignità dell'uomo. Senza lavoro nessuno ha dignità.

E allora ci piace, ci inorgoglisce, diciamo che è anche nostro l'entusiasmo del vicepresidente Petrarola per lo studio che riporta le origini di una prima forma di Articolo 18 dello statuto dei diritti dei lavoratori in un Articolo dello statuto fondativo del comune di San Bartolomeo in Galdo elaborato nel 1331 da due abati del Molise, Nicola da Ferrazzano e Nicola da Cerce. È sicuramente un fatto suggestivo ed è un fatto che ci fa pensare che la tutela dei lavoratori, al di

là di processi, a mio avviso, irreversibili di adeguamento ai nuovi ritmi del mondo, nessuno può metterla in dubbio, soprattutto se la intendiamo, questa tutela, come diritto ad avere un lavoro.

Perché, magari qualcuno dissente, ma il punto può anche non essere più il posto fisso. Il punto deve diventare il posto sicuro, la sicurezza che finita un'esperienza ce ne possa essere subito un'altra.

Qui è chiamata la politica, siamo chiamati noi, a impegnarci per creare le condizioni delle opportunità che ai nostri giovani in particolare devono essere assicurate. Io non vorrei entrare nello sterile dibattito delle troppe garanzie concesse solo a pochi. Non credo sia il giusto approccio, anche perché si rischia di far passare per membro delle famigerate caste che tanto vanno di moda adesso anche chi ha semplicemente la fortuna di avere un contratto collettivo nazionale. Le garanzie in questo senso non sono privilegi, sono conquiste di civiltà.

Altrettanto non è accettabile che se da una parte ci impegniamo tutti insieme perché non si metta in discussione un sistema di diritti dei lavoratori, dall'altra parte ci sia un mondo sempre più ampio, drammaticamente vasto, predominante di lavoratori senza tutela. Senza la possibilità di costruirsi futuro e vecchiaia.

Il *Jobs act*, in questo senso, io voglio considerarlo come una opportunità: un segnale di allineamento tra i due mondi oggi così distanti. Fa impressione ascoltare ragazzi, giovani laureati, che vedono nel sindacato il nemico. Non può essere così, sicuramente sbagliano, ma sbaglia chi non vuole raccogliere il senso di quella contrarietà.

Non possiamo avallare una lotta che rischia di essere una guerra tra poveri, perché questo è il pericolo che si corre.

Il lavoro è il mondo, se ci proviamo ancora, se ci proviamo tutti, della condivisione. Della solidarietà e della vicinanza: il nostro Paese conserva storie di fabbrica e storie di piazze che mai ignoreremo. E nel nome di queste possiamo costruire modelli moderni di equità e rispetto.

Buon lavoro a tutti,

**Paolo**